

ISSN 1972-3598
ISBN 978-88-97000-16-7

Orientalia Parthenopea

VII
[2008]

[ESTRATTO]

a cura di

GIOVANNI BORRIELLO



Orientalia Parthenopea Edizioni

DIREZIONE
Giovanni Borriello

REDAZIONE
Rosa Conte, Judit Papp

CONSULENZA SCIENTIFICA
Giorgio Amitrano, Gianluca Coci, Lorenzo Declich,
Amedeo Di Francesco, Salvatore Diglio, Gennaro Gervasio, Hayashida Kenzō,
Amedeo Maiello, Luigia Melillo, Adriano Rossi, Adolfo Tamburello

CASA EDITRICE
Orientalia Parthenopea Edizioni
Via Genova, 116
80143 - Napoli
info@orientaliaparthenopeaedizioni.com

Tutti i saggi pubblicati in questo volume
sono stati sottoposti a peer-review.

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.
Il contenuto dei saggi impegna esclusivamente gli autori.

INDICE

<i>Presentazione</i>	7
Giuseppe Russo, <i>Jan Andrzej Morsztyn: Poesie scelte (testo a fronte)</i>	9
Judit Papp, <i>László Nemes: un aspirante scrittore ungherese al servizio della Royal Army in Italia</i>	19
László Nemes, <i>Tű a kazalban (Ago nel pagliaio)</i> (trad. di Judit Papp)	27
Michele Fasolino, <i>Asimmetria del tempo e brutalità della storia in La nuova vita di Orhan Pamuk</i>	37
Gennaro Gervasio, <i>La stampa egiziana e il dibattito sullo scontro di civiltà dopo l'11 settembre</i>	45
Rosa Conte, <i>Note di storia di toponimia dell'Oceano Indiano: Taprobane e Dēb</i>	65
Massimo Bon, <i>Alcuni problemi circa una corretta descrizione del sistema vocalico hindī-urdū</i>	87
Regina Célia Pereira da Silva, <i>Un campano racconta la cosmogonia e la mitologia indù: Giacomo Fenicio, S.J. (Capua 1558 - Porakkad 1632)</i>	95
Davide Torsello, <i>Sciamanesimo vecchio e nuovo in Giappone: analisi antropologiche</i>	119
Mochimaru Fumie, <i>Abbigliamento giapponese nell'iconografia occidentale dei secoli XVI-XVIII</i>	137
Ilaria Ciccone, <i>Kajii Motojirō tra watakushi shōsetsu e elementi modernisti</i>	153
Kajii Motojirō, <i>Sakura no ki no shita ni wa (Sotto gli alberi di ciliegio)</i> (trad. di Ilaria Ciccone)	163

Kajii Motojirō, <i>Remon (Il limone)</i> (trad. di Ilaria Ciccone)	167
Mure Yōko, <i>Omekakesan</i> (trad. di Luciana Ingrosso)	173
Nunzia Castravelli, <i>La via del guerriero nel XX secolo: il bushidō tra strumentalizzazione e propaganda</i>	187
Daniele Petrella, <i>Gli scavi archeologici del genkō bōrui: un muro difensivo e un simbolo di potenza</i>	197

Schede Bibliografiche e Recensioni

<i>La Carta del Prete Juan / anónimo del siglo XII (Biblioteca Medieval, XXII)</i> , ed. de Javier Martín LALANDA, Madrid, Ediciones Siruela, c2004, pp. 174 (Rosa Conte)	217
Daniele GATTONI, <i>Dall'estremo Oriente all'estremo occidente: storia delle migrazioni cinesi, giapponesi, coreane negli Stati Uniti dal 1848 al 1924 (Tuttiautori)</i> , Milano, Lampi di stampa, c2008, pp. 656 (Fabrizio Eva)	224

JUDIT PAPP

LÁSZLÓ NEMES: UN ASPIRANTE SCRITTORE UNGHERESE
AL SERVIZIO DELLA *ROYAL ARMY* IN ITALIA

«Non so se alla fine quello che faccio sia letteratura, ma ritengo e credo che, al di là di ogni opinione contrastante, in base allo scrittore, la letteratura tuttavia nel bene o nel male, e non in ultima istanza, sia testimonianza. Dell'uomo e dell'epoca»¹.

László Nemes, nasce a Budapest il 29 maggio 1920, e dopo aver conseguito la maturità, dal 1938 lavora in una fabbrica di tessuti e al contempo frequenta un corso annuale di chimica tessile. Nel marzo del 1940, intuendo che ben presto anche l'Ungheria sarebbe entrata in guerra al fianco della Germania nazista, decide «di approfittare di un'occasione inattesa e improvvisa» per emigrare in

* L'autrice ringrazia László Nemes per la gentile disponibilità, non solo per aver inviato il testo originale, di seguito tradotto, ma per aver fornito, attraverso un lungo rapporto epistolare, particolari dettagliati inerenti le sue esperienze in Italia.

Si fa notare, inoltre, che tutte le traduzioni dall'ungherese presenti in questo saggio sono di Judit Papp.

¹ «Nem tudom, hogy amit művelek, az végül irodalom-e, de vallom, hiszem, hogy az irodalom, minden ellenkező nézettel szemben, írójától függően jól-rosszul, de mégis, még hozzá nem utolsósorban, tanúságtétel. Az emberről, a korról». László Nemes, *Menekülők* [Profughi], Budapest, Háttér Kiadó, 2005, p. 27.

Palestina, all'epoca protettorato inglese, dove per un anno studierà architettura. Durante la Seconda guerra mondiale, dal maggio del 1941, come volontario presta servizio nell'esercito britannico (*Royal Engineers*). Dall'autunno del 1941 alla primavera del 1942, è di stanza in Siria e successivamente, in qualità di cartografo, sarà inviato in Egitto fino all'estate del 1944 e poi, fino alla primavera del 1946 in Italia, che aveva avuto già modo di visitare per la prima volta nel 1936. Infatti, proprio in quell'anno, su invito del governo italiano, 100 studenti ungheresi, universitari e liceali, ebbero l'occasione di trascorrere le vacanze a Ostia nel campeggio *Campo Ungheria*, oltre Roma, essi visitarono anche Napoli, Pompei, Capri e Venezia.

Successivamente, con l'esercito britannico, lo scrittore ungherese² attraversa tutta l'Italia da Taranto a Venezia passando anche per Maddaloni (Caserta) (1944) e Napoli (1946), città che avrà modo di visitare nuovamente, questa volta in veste di turista, nel 1961, nel 1967 e nel 1982.

Le sue avventure italiane costituiscono il *leitmotiv* di vari romanzi e racconti, è questo il caso di *Hérosztrátoszok kora* [L'epoca degli Erostrati, 1983], *Légüres tér* [Spazio vacuo, 1995], *Menekülők* [Profughi, 2005], *Még egyszer Velence* [Ancora una volta Venezia, 2003]³, *Hemingway és én – avagy: én és Hemingway* [Hemingway e io – oppure: io e Hemingway, 2003]⁴ ecc. Le esperienze descritte, non esclusivamente di tipo bellico, sono ambientate in varie città, tra queste: Roma, Siena, Milano e Venezia.

² Romanzi: *Két világ* [Due mondi], Budapest, Athenaeum, 1950; *Tiszta szív* [Cuore], Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1953; *A fölösleges ember* [L'uomo superfluo], 1955; *Eltűnt Európa* [Europa scomparsa], Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1958; *Gyávaság* [Vigliaccheria], Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1962; *Szeretni nem elég* [Amare non è sufficiente], Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1965; *Dallam a falon túl* [Melodia oltre il muro], Budapest, Kozmosz Könyvek, 1967; *Egyetlen édes életünk* [L'unica vita nostra], Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1969; *Mélyhűtött szerelem* [Amore surgelato], Budapest, Gondolat Könyvkiadó, 1970; *A jószándék kövei* [Le pietre della buona volontà], Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1973; *Szerencseszerződés* [Contratto di fortuna], Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1977; *Hérosztrátoszok kora* [L'epoca degli Erostrati], Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1983; *Légüres Tér* [Spazio vacuo], Békéscsaba, Tevan Kiadó, 1995.

Racconti: László Nemes, *Emberek vagyunk...* [Siamo uomini...], Budapest, Trikolor Kiadó, 2008, pp. 99-276.

Traduzioni: 25 volumi tra romanzi e componimenti teatrali tradotti dall'inglese e da tedesco: Defoe, Knight, Koestler, Maugham, Vonnegut, Remarque; es.: Daniel Defoe, *Singleton kapitány I-II.*, Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1966, Eric Knight, *Légy hű magadhoz*, Budapest, Európa Könyvkiadó, 1961, Arthur Koestler, *Párbeszéd a halállal*, Budapest, Fabula Könyvkiadó Kft., 1993, Erich Maria Remarque, *A paradicsomban is ott a pokol*, Budapest, Fabula Könyvkiadó Kft., 1992 ecc.

³ Nemes, *Emberek vagyunk...* [Siamo uomini...], cit., pp. 215-218.

⁴ Nemes, *Emberek vagyunk...* [Siamo uomini...], cit., pp. 219-221.

Di Maddaloni e dintorni, il tempo ha ormai cancellato ogni ricordo dalla mente del nostro scrittore che durante l'estate del 1944, partendo da Port Said, sbarca a Taranto. Il reggimento sosta nei pressi della cittadina pugliese in un oliveto, e sebbene piova quasi ininterrottamente i soldati apprezzano la frescura europea, l'uva e la verdeggiante natura, dopo l'afa che aveva caratterizzato il loro soggiorno egiziano. Da qui, proseguono verso Maddaloni e dopo qualche settimana, passando per Roma, giungono fino a Santa Colomba (Siena). A Maddaloni alloggiano in un deposito di grano o in un mulino. Con gli abitanti del luogo, i rapporti sono alquanto sporadici. Durante una licenza riesce a visitare anche Caserta, di cui László Nemes conserva ancora il ricordo dell'Arco di Trionfo che reca incisa la dedica: «Caserta ai suoi eroi». Da Maddaloni, i soldati continuano la loro marcia sotto la pioggia, nel fango, e tra le rovine la cui atmosfera è ben evocata anche nel romanzo *Vita* di Melania Mazzucco⁵.

Durante la primavera del 1946 viene di nuovo inviato da Siena a Maddaloni, ed è proprio qui che ad aprile viene a sapere che il congedo è ormai vicino, perciò, approfittando di una giornata di licenza, visita anche Napoli dove compra un borsalino e una bella cravatta. Di quest'ultima città, ricorda ancora i dintorni del porto, Palazzo Reale, il Teatro San Carlo e altri palazzi imponenti.

Dopo il suo rientro in Ungheria, alla fine del 1946, László Nemes comincia a lavorare come giornalista presso la redazione di vari quotidiani, e successivamente presso il settimanale *Irodalmi Újság* [Gazzetta Letteraria]. Il suo primo romanzo, *Két világ* [Due mondi] viene pubblicato nel 1950.

Dopo la Rivoluzione del '56 svolge solo attività di scrittore e di traduttore, ricoprendo fino al 1980 anche l'incarico di editore della rivista letteraria *Nagyvilág* [Vasto Mondo]. Insieme a Klára Fehér (1922-1996), sua prima moglie, scrive libri in cui racconta dei loro viaggi in Giappone⁶, in Canada⁷, in Australia ecc.⁸, che otterranno notevole successo aprendo una piccola finestra su quell'Occidente ancora proibito. Infatti, le organizzazioni governative non apprezzano la loro attività; ciò è testimoniato dal fatto che dal 1956 fino alla svolta segnata dal cambio di regime del 1989, non riceveranno alcun riconoscimento ufficiale.

⁵ M.G. Mazzucco, *Vita*, Milano, Rizzoli, 2003.

⁶ *Gésák, pagodák, titkok* [Geisha, pagode, misteri], Budapest, Táncsics Könyvkiadó, 1965.

⁷ *Irokézék és felhőkarcolók, utazás a kanadai világhiállítás körül* [Irochesi e grattacieli, viaggio intorno all'esposizione universale canadese], Budapest, Táncsics Könyvkiadó, 1968.

⁸ *Majdnem a Lomnici csúcsig* [Quasi fino alla cima di Lomnici], Budapest, Kossuth Könyvkiadó, 1960; *Mecsetek, basák, efendik* [Moschee, pascià, effendi], Budapest, Táncsics Könyvkiadó, 1970; *Hozzál nekem kengurut!* [Portami un canguro!], Budapest, Táncsics Könyvkiadó, 1971.

László Nemes – come riconoscimento della sua attività di scrittore, traduttore ed editore – in occasione dei suoi ottanta anni (nel maggio 2000), riceve da Árpád Göncz la «Medaglia d'Oro Personale del Presidente della Repubblica d'Ungheria». Nel 2005, gli viene conferita «La Croce d'Oro al merito della Repubblica d'Ungheria», mentre nel gennaio del 2008 è assegnatario del «Premio Letterario Andor Gábor».

Lo scrittore ungherese è legato all'Italia non solo dal ricordo di una serie di «avventure» vissute *in loco*, ma anche da un profondo affetto: ne è riprova il fatto che negli ultimi vent'anni si è spesso recato a Jesolo e sul Lago di Garda, alcune delle sue mete preferite.

Menekülők [Profughi, 2005] s'inserisce sulla scia di *Eltűnt Európa* [Europa scomparsa, 1958], di *Hérosztrátoszok kora* [L'epoca degli Erostrati, 1983] e del suo capolavoro *Légüres Tér* [Spazio vacuo, 1995]. La vita dei protagonisti, rispettivamente Péter Laczkó, Péter Kósa, Dénes Török, Tamás Lőrincz, è profondamente influenzata dalla guerra e dall'antifascismo. Per quanto concerne *Légüres Tér* [Spazio vacuo], l'autore afferma che si tratta di una *fiction*, eppure i dati e i personaggi storici, i luoghi evocati, le date, i pensieri politici sono reali, e anche i protagonisti – nella loro essenza – sono ispirati a persone realmente esistite.

«Questo romanzo è – romanzo. Non è un libro di storia, non è un'autobiografia. La sua trama è una trama inventata, i protagonisti sono personaggi inventati. Ma così come la trama di ogni romanzo realista – e secondo la volontà dell'autore anche questo è tale – neanche questa è scindibile dagli eventi, dalle gioie e dalle sofferenze del dato periodo storico. Come la personalità e il destino del protagonista principale non sono estranei allo scrittore – tuttavia non sono neanche identici. Ma dato che gli eventi storici descritti nel libro sono reali – anche se, malgrado la mia volontà di arrivare a una verità irraggiungibile, sono riuscito a rappresentarli soltanto dal mio punto di vista soggettivo –, i personaggi storici sono reali...»⁹.

⁹ «Ez a regény – regény. Nem történelemkönyv, nem önéletrajz. Története kitalált történet, szereplői kitalált személyek. De mint minden realista regény cselekménye – és a szerző szándéka szerint ez olyasfélének készült –, ezé sem vonatkoztható el az adott korszak eseményeitől, örömeitől és gyötrelmeitől. Mint ahogyan a főszereplő személye és sorsa sem idegen az íróétól, mégsem azonos vele. De amiként a könyvben leírt történelmi események valóságosak – még ha csak a magam szubjektív szemszögéből tudtam is ábrázolni, bármennyire törekedtem is az elérhetetlen igazságra –, a történelmi személyiségek valóságosak...». Nemes, *Légüres Tér* [Spazio vacuo], cit., p. 5.

Queste opere del nostro scrittore rappresentano – con una serie di ritratti ed episodi – varie sfaccettature della vita di molti intellettuali ungheresi vissuti nel periodo che va dalla Seconda guerra mondiale alla fine del XX secolo. Nelle pagine di *Légüres Tér* [Spazio vuoto] - allo stesso tempo autoconfessione, memoria, ma anche saggio storico - l'autore mette in evidenza come un bambino della borghesia ebraica di Pest possa diventare soldato dell'esercito britannico, e abbracciare gli ideali di sinistra, partecipando al movimento operaio. Allo stesso tempo, rileva come quegli stessi ideali fossero distrutti nell'Europa dell'Est, realtà di cui alcuni presero ben presto coscienza e che altri, invece, non volevano accettare. Il protagonista, insieme a sua moglie, ritorna anche nei luoghi del passato, della gioventù, ma ormai niente è come nei ricordi, e soprattutto le esperienze passate forse non sono condivisibili nemmeno più dalla compagna:

«Dopo quarant'anni posso rivedere quel paese, che comunque ormai non è lo stesso paese – eppure lo è! [...] Ma al di là di tutto, mi preoccupa anche cosa vede, cosa può comprendere Kati di questo mondo? [...] volevo trascinare sempre con me anche Kati, immergermi in coppia nella profondità del mare del passato, per farle vedere esattamente allo stesso modo quello che vedevo io. E anche io stesso, quello di allora, nel mare profondo del passato. Perché non è proprio questo anche l'obiettivo della scrittura? Che vedendo mi vedessero, che vedendo mi vedessero...

[...] E io volevo far vedere a Kati ancora il passato, il mio passato. Abitavo qui con i fratelli Kertész, e le mostravo il Hadar Ha Carmel di Haifa, e lei nel giardino vede la casa nascosta dietro la siepe divenuta molto più folta di allora, ma potrà vedere quei gentili e straordinari ragazzi Kertész di allora?»¹⁰.

La fede nel cambiamento che alimenta il protagonista è profondamente delusa, e com'è indicato anche nel titolo, egli sente di trovarsi in un vuoto soffocante.

Anche in *Menekülők* [Profughi], i vari episodi ritraggono tradimenti, sofferenze, espressioni di fede (cieca), ma anche speranze e illusioni. Lo scrittore, quindi, continua ad arricchire ulteriormente la sua testimonianza:

¹⁰ «Negyven év után viszontláthatom azt az országot, amelyik egyébként már nem is ugyanaz az ország – és mégis az! [...] De mindezen felül még az is izgatott, mit lát, mit érthet meg Kati ebből a világból? [...] szerettem volna mindig Katit is magammal ragadni, mintegy párosan merülni le vele a múlt tengermélyébe, hogy azt lássa, ugyanúgy lássa, ahogyan én. És abban a mélytengeri múltban az egykori önmagam. De hiszen nem az a célja az írásnak is? Hogy látva lássanak, hogy látva lássanak... [...] És én még mindig a múltat, a múltamat akartam Katinak megmutatni. Itt laktam a Kertész fivérekkel, mutattam neki a haifai Hadar Hakarmelen, és ő látta a kertben, az akkorinál sokkal sűrűbbé nőtt virágos sövény mögé bújt házat, de láthatja-e azokat az egykori kedves, nagyszerű Kertész fiúkat?». Nemes, *Légüres Tér* [Spazio vuoto], cit., pp. 482-483.

«[...] Poi, circa una dozzina d'anni dopo, nel mio romanzo *Spazio vuoto*, avevo scritto di uno scrittore più o meno riconosciuto (o abborracciato?) chiamato Tamás Lőrincz, perché avevo ancora da dire qualcosa al Péter Kósa di una volta – *alias* Dénes Török, o meglio, *mutatis mutandis* a me stesso – sul mondo, perché l'ottica era ormai diversa, credevo di aver capito meglio cosa era importante, cosa era rimasto fuori, per avvicinarmi alla verità e non soltanto all'essere superficiale: ma si può ancora, si può cambiare ancora, girare qua e là e ampliare ancora questa figura, questo destino, con vari mutamenti, ma alla fine il mio destino, i miei ricordi ancora non sbiaditi?»¹¹.

L'episodio centrale è ambientato in Italia e vede il protagonista Péter Laczkó, durante una licenza di sette giorni a Roma, alla ricerca di Jutka Vándor, suo primo amore. Ma, probabilmente la giovane donna scomparsa in Italia è rimasta uccisa nella ben nota vicenda delle Fosse Ardeatine. Questo primo amore sostanzialmente platonico lascia una traccia profonda nell'animo dell'uomo, che tuttavia potrà vantarsi di una moglie, Juli, che sarà sempre per lui un sicuro punto di riferimento. L'unica cosa che mancherà alla felicità della coppia sarà la nascita di un figlio.

L'io narrante è lo stesso Péter Laczkó che occasionalmente, si rivolge a una certa Zsuzsika, interlocutrice non ben identificata (es. pp. 9-11, pp. 46-47, p. 193, pp. 202-203). Gli episodi si susseguono in ordine lineare, mentre i livelli cronologici si alternano continuamente: il passato è costantemente presente, o l'io narrante inizia un nuovo racconto o le domande di Zsuzsika fanno emergere il passato. A volte, invece, l'io fa delle digressioni in forma di monologo per chiarire alcuni cambiamenti nella sua vita. Al di là dei vari *excursus* (pp. 12-14, pp. 26-28, ecc.), il lettore può seguire l'evoluzione del protagonista dall'infanzia (pp. 7-8) attraverso l'età adulta, fino alla terza età (p. 131 s.).

Questo breve saggio introduttivo è seguito dalla traduzione di un capitolo tratto dal romanzo *Menekülőök* [Profughi], in cui il protagonista narra della sua esperienza in Italia nel corso della Seconda guerra mondiale.

¹¹ «Aztán, mintegy tucatnyi újabb esztendő múltán Légüres tér című regényemben egy Lőrincz Tamásnak elnevezett, többé-kevésbé elismert (vagy elfuserált?) íróról írtam, mert volt még mondanivalóm annak a hajdani Kósa Péternek - alias Török Dénesnek, vagyis *mutatis mutandis* önmagamnak - a világról, hiszen más volt már a rálátás, azt hittem, jobban látom, mi az ami fontos, ami kimaradt, hogy az igazat közelíthessem meg, ne csak a felszínes valót: de hát szabad-e még, lehet-e még tovább változtatni, csűrni-csavarni, toldozni-foldozni ezt az alakot, ezt a sorsot, ilyen-olyan áttételekkel de végül mégiscsak az én sorsomat, az én még el nem kopott emlékeimet?». Nemes, *Menekülőök* [Profughi], cit., pp. 26-27.

Abstract

This paper aims to call attention to the experiences of the Hungarian writer László Nemes in Italy during the Second World War. László Nemes joined the Royal Engineers in 1941, till 1942 he served in Syria, then as a cartographer he was transferred to Egypt and finally, during the summer of 1944, to Italy. In various novels and short stories written by the eighty-eight years old writer we can appreciate interesting references to specific episodes occurred with him during wartime service on the boot-shaped peninsula. The brief presentation is followed by the Italian translation of an extract from his novel *Menekülők* [Refugees, 2005] concerning the adventures of the protagonist and his friend in Rome on the traces of a Hungarian Jewish girl called Jutka.

Judit PAPP (papp78@yahoo.it) ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Linguistica e letterature presso la Scuola Europea di Studi Avanzati di Napoli. Attualmente è assegnista di ricerca in Lingua e letteratura ungherese presso il Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale dell'Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'. Si occupa dello stile formulare nell'epica ungherese del XVI secolo oltre a far parte di vari progetti di ricerca linguistico-letterari afferenti a diversi dipartimenti de 'L'Orientale' di Napoli.

